

ALESSANDRA TREVISAN, *L'arte della gioia* di Goliarda Sapienza:  
**una pubblicazione lunga vent'anni (1978-1998)**

*Nessuno può derubarci della gioia  
la nostra gioia sotterranea  
come tenera acqua  
come vena di roccia*

*Lalla Romano, in Giovane è il tempo (Torino, Einaudi, 1974)*

Alla lunga gestazione del romanzo di Goliarda Sapienza più indagato e noto al pubblico di lettori – non solo italiani ma dei ventotto paesi in cui *L'arte della gioia* è stato tradotto – seguì un lungo periodo di 'tentata pubblicazione' attestato in *Cronistoria di alcuni rifiuti editoriali dell'Arte della gioia* (2016) dal vedovo dell'autrice Angelo Maria Pellegrino, custode dell'archivio privato. Iniziata nel 1967 e conclusa il 21 ottobre 1976, l'opera era pronta «all'inizio dell'estate del 1978»<sup>1</sup> nella versione destinata agli editori.

La critica odierna si è misurata sul testo analizzando da diversi punti di vista i contenuti ed anche interpretando le ragioni che possano riguardare la mancata diffusione in vita del romanzo integrale, pubblicato postumo a spese dell'erede nel 1998 grazie a Marcello Baraghini di Stampa Alternativa. Quella che è stata a lungo definita da Pellegrino una 'censura ideologica' trova radici nella *Cronistoria* e in disamine approfondite di alcuni studiosi; Domenico Scarpa si è infatti esposto in tal senso accludendo all'edizione Einaudi del 2008 una postfazione al testo<sup>2</sup> che si accordava al successo delle traduzioni in Germania, Spagna e Francia<sup>3</sup>, la nazione che ha 'adottato' l'autrice e in cui il *corpus* sta avendo successo e riscontri da parte della critica dal 2005 a oggi. La casa editrice torinese ha

---

<sup>1</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), p. 12.

<sup>2</sup> Cfr. Venturini (2017), pp. 540-542; Scarfone (2018), pp. 61-68.

<sup>3</sup> A tal proposito si segnalano: *In den Himmel stürzen* ("L'arte della gioia"), trad. in tedesco a c. di C. Neumann, Berlin, Aufbau-Verlag, 2005; *L'Art de la joie* ("L'arte della gioia"), trad. in francese a c. di N. Castagné, Paris, Éditions Viviane Hamy, 2005 cui seguì *L'Art de la joie*, trad. in francese a c. di N. Castagné, Éd. France Loisirs, 2006; *Die Signora*, trad. in tedesco a c. di E. Hansen, Berlin, Aufbau-Verlag, 2006; *El arte del placer* ("L'arte della gioia"), trad. in spagnolo a c. di J. R. Monreal, Barcelona, Lumen, 2007; *L'art de viure*, trad. in spagnolo a c. di A. Casassas, Barcelona, La Campana, 2007. L'edizione statunitense riservata al mercato anglofono arriverà diversi anni dopo: *The Art of Joy*, trad. in inglese a cura di A. Milano Appel, USA, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2013.

inserito il titolo di Sapienza dapprima nella collana Supercoralli e poi nei Super ET, dove ha conosciuto sinora diverse ristampe.

L'inclusione dell'autrice nel canone è ormai avviata e limitatamente risolta, così come lo sono l'esplorazione di temi e motivi del testo specialmente legati ai *Gender Studies* e ai *Queer Studies*. Nell'ultimo decennio diverse voci, per lo più in ambiente anglosassone e italiano, si sono misurate con il testo creando un tessuto di 'concrezioni critiche' che guardano ai filoni citati, alimentando così il dibattito sull'opera. In particolare, il quadro di lettura del pionieristico volume *La porta è aperta* di Giovanna Providenti (2010) è stato ampliato ulteriormente a partire dal Convegno londinese del 2013, di cui oggi si possono leggere gli *Atti Goliarda Sapienza in context* per Farleigh Dickinson University Press (2016) a cura di Alberica Bazzoni, Emma Bond e Katrin Wheling-Giorgi. L'attenzione rivolta a *L'arte della gioia*<sup>4</sup> con esclusività si rintraccia in miscellanee e monografie recenti, in particolare quelle di Maria Rizzarelli, *Goliarda Sapienza. Gli spazi della libertà, il tempo della gioia* per Carocci (2018), di Alberica Bazzoni per Peter Lang *Writing for freedom: Body, Identity and Power in Goliarda Sapienza's Narrative* (2018) e di Gloria Scarfone, *Un'autrice ai margini del sistema letterario* per Transeuropa (2018).

Pur considerando alcuni degli studi editi, in questa sede si intende esporre la problematicità della mancata edizione in vita dell'intero romanzo servendosi di documenti non ancora vagliati. Le ragioni ideologiche 'pure' (conosciute sino a oggi) non giustificherebbero infatti l'esclusione del volume dal mercato coevo. L'anarchismo, la sessualità, il lesbismo, l'anticlericalismo, gli omicidi e altri dei temi di AdG non forniscono un'argomentazione solida in grado di risolvere la complessità della vicenda editoriale nata attorno al libro.

Grazie al raffronto tra materiali editi e inediti si verificheranno congruenze e possibili incoerenze d'archivio, che permettono di avanzare alcune tesi circa la fattibilità di pubblicazione del romanzo nel panorama editoriale dell'epoca in comparazione con quello che si affaccia dopo la scomparsa di Sapienza (nata nel 1924 e venuta a mancare nel 1996). L'esigenza di ridisegnare il contesto in cui lei e altre autrici affini pubblicavano negli stessi anni porterà inoltre a proporre alcune ipotesi circa l'adeguatezza o meno della destinazione editoriale scelta in vita.

Questo genere di approccio ai margini del testo segue un articolo apparso su «Diacritica» nel 2018<sup>5</sup> in cui si delineava il contesto storico, editoriale e di ricezione critica de *L'università di Rebibbia* (Rizzoli 1983), invitando a una riflessione sul romanzo nel momento dell'accoglimento dello stesso da parte di Sergio Pautasso – allora riferimento per la casa editrice pocanzi citata – nonché dagli ambienti del femminismo romano e milanese. Scegliendo di affrancarsi in

---

<sup>4</sup> D'ora in avanti AdG secondo il modello della legenda di Providenti (2010).

<sup>5</sup> Trevisan (2018<sup>2</sup>).

parte dalla materia e dalla trama, si è proposto un inquadramento di argomenti che fecero rientrare Sapienza in un filone in *auge* a seguito della riforma carceraria del 1975 – di fatto avvenuta in piena stesura di AdG – ossia quello della letteratura penitenziaria, categoria che si affiancava a quella medico-psicanalitica de *Il filo di mezzogiorno* (Garzanti 1969).

La posizione laterale da cui si affronterà l'esplorazione del percorso di AdG prova la necessità di rivedere alcuni passaggi attraverso i quali il dattiloscritto giunse alle case editrici che lo scartarono, incoraggiando domande e 'dubbi' (termine caro a Sapienza) sull'*iter* che portò ai rifiuti, tra il 1979 e il 1985, e sul gradimento che invece un certo ambiente aveva concesso al testo: ci si riferisce a una cerchia ristretta ed eterogenea, composta da voci amiche non tutte schierate. Tra esse spicca quella di Adele Cambria, che sarà tra le frequentazioni più importanti da fine anni Settanta in avanti. Il suo nome si ritrova non solo nei *Taccuini* editi da Einaudi (2011 e 2013) ma è presenza determinante anche in altre occasioni, a sostegno dei volumi pubblicati negli anni Ottanta; ciò è confermato in un altro articolo del 2018, in cui si è trattato del 'giornalismo militante' di Sapienza.<sup>6</sup> Questo rapporto si affianca a contatti altrettanto importanti, tra cui si hanno quelli con Natalia Ginzburg, Cesare Garboli e le autrici del Gruppo di scrittura fondato da Elena Gianini Belotti, che l'autrice frequentò insieme a Cambria, Simona Weller, Francesca Sanvitale, Lucia Drudi Demby<sup>7</sup> e altre scrittrici tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, periodo che fu per lei di sostegno anche al Partito Radicale.<sup>8</sup>

Sarà tuttavia opportuno ora procedere per gradi nella revisione del percorso di pubblicazione di AdG, tentando una ricognizione avvalorante delle tesi presentate.

### **1. 'senza alterare niente': passaggi e lettere tra 1978 e un cruciale 1979**

In attesa di leggere l'epistolario di Sapienza è legittimo segnalare che la *Cronistoria* raccoglie soltanto un numero esiguo di rifiuti rivolti ad AdG: essi riguardano Rizzoli, Einaudi, Feltrinelli, Editori Riuniti, Mondadori, Rusconi e il coinvolgimento di diversi soggetti tra autori, direttori di collane, esponenti politici e altri con ruoli di responsabilità com'è stato analizzato già, oltre che da Scarpa, anche da Giovanna Providenti (2012). Il momento indicato nel titolo si colloca a cavallo tra la scrittura di *Io, Jean Gabin* nel 1979 – secondo la datazione critica largamente condivisa del romanzo postumo, edito da Einaudi nel 2010 – e

---

<sup>6</sup> Trevisan (2018).

<sup>7</sup> Si veda la voce pubblicata sull'«Enciclopedia italiana delle donne» nel 2019: <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/lucia-drudi-demby/>

<sup>8</sup> Trevisan (2016), p. 54, n. 36.

l'esperienza carceraria dell'ottobre 1980, atta a creare «un caso massmediatico»<sup>9</sup> per pubblicare AdG. La *Cronistoria* rimanda all'Archivio privato Sapienza-Pellegrino, da cui provengono alcuni documenti che saranno portati all'attenzione; altri, invece, si possono reperire in Fondi d'autore, al fine di dare una nuova struttura al dibattito in corso.

Figure chiave di questo percorso sono state Enzo Siciliano e Sergio Pautasso, entrambi legati – in un rapporto triangolare o quadrangolare – a Sapienza e Pellegrino.

Si è già riferito che AdG era pronto per l'invio agli editori all'inizio dell'estate del '78. In una prima lettera manoscritta e senza data pubblicata nella *Cronistoria*, si conosce che Sapienza lo trasmetterà a Enzo Siciliano affinché l'editor dei suoi primi romanzi per Garzanti lo legga ed esprima una propria opinione:

*Enzo caro,  
sono felice di poter finalmente mandarti il mio lavoro, anche se questa felicità è inclinata dal fatto che è lungo... Ma so anche che tu [...] ami leggere e che la quantità delle pagine è annullata dalle tante "avventure" che la mia protagonista affronta [...] è un rito-esorcismo perché non dimenticherò mai – e sempre ti sarò grata – di avermi fatto pubblicare L. A. che so oggi, a 11 anni di distanza [...] senza di te non sarebbe mai stata data alle stampe.<sup>10</sup>*

Questa missiva, che risalirebbe al 1978, non è presente nel Fondo Enzo Siciliano dell'Archivio del Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux né nell'Archivio Fondo Rizzoli, entrambi di riferimento in questa sede.<sup>11</sup> Si può notare, tuttavia, considerando le lettere di quegli anni conservate nel Fondo Siciliano, che Sapienza e l'amico erano in contatto sia durante la scrittura del romanzo, tra fine anni Sessanta e primi Settanta, sia nel biennio 1978-1979.

Il 20 febbraio 1979, ancora seguendo la *Cronistoria*, il dattiloscritto di AdG veniva indirizzato da Siciliano a Pautasso, accompagnato da alcune righe dattiloscritte:

*Caro Sergio, ti spedisco il "romanzone" di Goliarda Sapienza del quale, se ricordi, ti parlai a voce. A me sembra, ti ripeto, cosa di rilievo. Da un lato il contenuto: lo spirito laico e libertino che intride una vicenda che ha respiro di storia [...] una sorta di inusitato epos italiano.  
Dall'altro la forma – che è tutta risolta in una serrata narratività spontanea.*

---

<sup>9</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), p. 9; lettera manoscritta e senza data con firma autografa.

<sup>10</sup> Ivi, p. 13. Si ricordi che, nell'autunno di quell'anno, i coniugi affrontavano un viaggio sulla Transiberiana per visitare l'URSS e la Cina, come attestano i Taccuini editi nel 2011.

<sup>11</sup> Per completezza: Fondo Enzo Siciliano all'interno dell'Archivio del Contemporaneo "Alessandro Bonsanti". Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze, abbreviato d'ora in avanti in ACGV, e Archivio Fondo Rizzoli – Fondazione Corriere della Sera di Milano; per la consultazione di quest'ultimo ringrazio la Dott.ssa Francesca Tramma.

*A me sembra d'aver davanti un libro aperto a una straordinaria leggibilità.*<sup>12</sup>

Il giudizio dell'autore-editor non appare nei Fondi indicati. Providenti cita una minuta di lettera non datata risalente allo stesso periodo in cui, con una sorta di *captatio*, Sapienza si rivolgeva a Pautasso in questi termini:

*Caro Sergio, ti spedisco la lettera della quale ti ho parlato. Mi dispiace darti questa noia ma, purtroppo, non ho nessun ritaglio di giornale che parli del mio lavoro (mancanza di "ambizione" – come dicono i miei amici – o ambizione così profonda da fare a meno delle lodi e stroncature degli altri? Chi lo sa? Probabilmente tutte e due le cose) e... Bene. Scusa la parentesi e ancora grazie di tutto e grazie. Goliarda.*<sup>13</sup>

Il tono confidenziale dell'autrice pare conseguire l'intercessione di Siciliano presso Rizzoli. La studiosa distinguerà infatti il successivo cambio di tono dal 'tu' al 'lei' di Sapienza come una presa di distanza. È forse utile puntualizzare che l'autrice conservava nel proprio Archivio recensioni e lettere riguardanti i romanzi Garzanti, molte delle quali a sostegno del suo lavoro; non è chiaro, dunque, per quale motivo – come segnala Providenti – in questa lettera ricca di incisi (l'originale) non sia certa di voler pubblicare l'opera e – apparentemente – si sottragga dall'esibire i documenti che invece attestano la qualità della sua scrittura. È probabile che quella 'mancanza d'ambizione' copra l'esigenza che il testo parli da sé – almeno per il momento.

Nel marzo dello stesso anno Pier Maria Pasinetti, già in stretti rapporti con l'agente letterario Erich Linder, consigliava questo nome a Sapienza affinché l'appoggiasse presso Rizzoli. Né la Fondazione Mondadori di Milano né il Fondo Pasinetti conservato al CISVe di Venezia danno traccia del suggerimento.<sup>14</sup>

Lo scambio dell'autrice con Pautasso si concentra nella primavera mentre lei ancora intrattiene rapporti epistolari con Siciliano e Attilio Bertolucci. Nelle lettere del Fondo Siciliano di quel periodo inviate da Gaeta – luogo in cui lei si rifugiava spesso allontanandosi da Roma – come si conosce da *Elogio del bar* (Elliot 2014) – non si hanno cenni alla presenza di Linder. Il rifiuto da Rizzoli giungerà tuttavia a maggio '79.<sup>15</sup>

Il 6 settembre Adele Cambria intitolava un suo articolo pubblicato su «Il Giorno» *Dopo l'Orca arriva la Gattoparda*. Lì non emergono solo alcune

---

<sup>12</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), p. 15. Cfr. Scarpa (2008), p. 524; Providenti (2012), p. 292, n4. Quest'ultima ha lavorato nell'Archivio privato Sapienza-Pellegrino, da cui provengono i documenti citati.

<sup>13</sup> Providenti (2012), p. 292. La lettera è trascritta soltanto in parte e non se ne ha copia nell'Archivio Fondo Rizzoli.

<sup>14</sup> Per completezza: Fondo Pier Maria Pasinetti facente parte dell'Archivio "Carte del Contemporaneo" all'interno del Centro Interuniversitario di Studi Veneti CISVe. Per queste indicazioni ringrazio Silvana Tamiozzo Goldmann e Samuela Simion del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari.

<sup>15</sup> Ivi, p. 22.

significative comparazioni con Brancati, Patti, Sciascia, Lampedusa, D'Arrigo nonché con Virginia Woolf e il suo *Orlando*, ma si evidenzia come il femminismo non allineato di Sapienza fosse nutrito dalla letteratura e acquisisse da essa le proprie fonti; si sottolinea dunque come l'arte della scrittura sovrastasse l'impegno istituzionale.<sup>16</sup> Soprattutto: si segnalava pubblicamente per la prima volta – e in anticipo sulla rassegna stampa che riguarderà *Rebibbia* – l'esistenza del romanzo.<sup>17</sup> Il pezzo veniva spedito a Pautasso a mezzo espresso il 7 settembre<sup>18</sup> mentre Pellegrino si occupava di inviare a Linder il romanzo della moglie.<sup>19</sup> Il 14 settembre la risposta del primo raggiungeva Sapienza: in poche righe comunicava alla 'Gattoparda' di aver preso atto della «sottile vendetta» seguita al rifiuto, come si legge nella *Cronistoria*.<sup>20</sup> Qui si prova anche l'invio di una lettera dattiloscritta datata 21 settembre dell'autrice a Pautasso che, tuttavia, nel Fondo Rizzoli porta una datazione posteriore; il testo presenta qualche variazione:

*Gentile Pautasso,  
non capisco perché lei si rivolga a me lamentandosi. La lettera con ritaglio del giornale non era anonima dato che sul retro c'era il nome di mio marito (e il nostro indirizzo) che non ha inteso vendicarsi ma solamente rispondere ad una sua affermazione che le ricordo, lei mi disse al telefono e poi a voce, che nel mio romanzo i temi non sentivano fuori. Questa affermazione rivela che lei non ha letto il romanzo e, come dice Cooper, [è] o un semi-analfabeta politico o qualcuno che non accettando le idee che lo serpeggiano, le ha rimosse all'istante. Oppure, ancora: la Rizzoli non è che una succursale della ben nota "Famiglia Cristiana" (infatti io avevo confidato in lei sapendolo un erede delle idee di Vittorini). Questo qualcuno comunque non è lei niente non ha letto una vita del mio manoscritto, e la posso capire. Ho visto quale inferno è il suo ufficio-galera a Milano... si legga la mia modesta quando potrà. Forse prenderà la forza di non essere più il forzato del suo lavoro, o del suo talento o del suo dovere... Senza rancore ma con molta pietà per la sua condizione di maschietto (legga "Maschio per obbligo" della Carla Ravaioli edito da Bompiani e che sicuramente il suo staff non avrebbe mai preso in considerazione) plagiato sin dall'infanzia quasi altrettanto della sottoscritta donna, sì, ma senza artigli.*

*Saluti cari  
Goliarda Sapienza.*

---

<sup>16</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), pp. 23-25.

<sup>17</sup> Per ciò che concerne le anticipazioni di Cambria: cfr. Trevisan (2018).

<sup>18</sup> La busta originale e il ritaglio sono ancora conservati presso l'Archivio Fondo Rizzoli, 2.1.1 "Varie – S/Se", Segnatura: 338RIZ. Cfr. Sapienza-Pellegrino (2016), pp. 23-25.

<sup>19</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), p. 25.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 28-29. Cfr. Archivio Fondo Rizzoli, 2.1.1 "Varie – S/Se", Segnatura: 338RIZ; questo documento è l'originale ricevuto dall'autrice. Cfr. Providenti (2012), p. 293.

Roma – 29-10-'79<sup>21</sup>

Si rilevi che risulta improbabile la presenza di una lettera diversa dall'originale presso l'Archivio Fondo Rizzoli. Si può presumere, dunque, che Sapienza abbia battuto a macchina la bozza della lettera ma l'abbia inviata, con trascrizione a mano, diverso tempo dopo (il mese seguente). Considerando la seconda collocazione temporale, a questo livello è auspicabile intervenire sulla cronologia presentando un breve scambio intercorso tra Siciliano e Pautasso, che modifica due volte la lettura del 'rifiuto'. Il primo faceva pervenire questa lettera:

26 sett. '79

*Caro Sergio,*

*ti mando il romanzo di Francesca Sanvitale. Spero non faccia la fine di quello della Sapienza. Nel librone della Sapienza c'era, a mio avviso, un romanzo di duecentocinquanta pagine molto singolare molto violento: - tutto stava a cavarcelo, lavorandoci un po' su, schiarendo, sotto questa prosa tutto colore, il personaggio di quella maledetta, tutta bistro opaco, carica di una feroce, losca (e laica) vitalità.*

*Con il romanzo di Francesca siamo all'opposto, nel senso che non c'è niente da toccare. L'equilibrio è trovato, ed è privo di incrinature. "Madre e figlia", ti ho detto. Ma il romanzo è un vero romanzo d'avventura; tessuto di materiali che sembrano, a riassumerli, venire da chissa [sic] quale sepolta narrativa ottocentesca. Invece sono tutti veri, e vissuti; e, poiché madre della poesia è la memoria, se la memoria funziona in senso espressivo, riscatta tutto e tutto rinnova. A me questo libro sembra molto originale, libero nella struttura e "commovente". Ti dicevo al telefono che possiede un ottimo tasso di comunicatività: - insisto su questo, poiché [sic.] credo che la letteratura debba più che mai uscire fuori dal proprio guscio. Lo affido a te, e non a un lettore qualsiasi. Altre volte ti ho mandato manoscritti per "dovere". Stavolta ti mando un vero romanzo, un romanzo che non capita spesso di incontrare. Cosa aggiungerti? Il caro saluto del tuo.<sup>22</sup>*

Dal testo emerge la distanza espressa da Siciliano circa il romanzo di Sapienza e un paragone con quello di Francesca Sanvitale: non si tratta soltanto di una differenza di tipo editoriale ma che riguarda la materia e lo stile. *Madre e figlia* fu

---

<sup>21</sup> Archivio Fondo Rizzoli, 2.1.1 "Varie – S/Se", Segnatura: 338RIZ. Alla quinta riga quel «lei non» nella *Cronistoria* è sostituito da «chi», che muta il soggetto. Cfr. Scarpa (2008), p. 529 e Providenti (2012), p. 294, riprese entrambe dal documento dattiloscritto e non dall'Archivio Fondo Rizzoli.

<sup>22</sup> Copia carbone (velina) di lettera ds. non f.ta su carta intestata personale di colore arancione in Fondo Enzo Siciliano, ACGV, segnatura: ES.I.1360.33 a. Ringrazio gli eredi Flaminia Petrucci Siciliano e Andrea Guido Pautasso, e la Direttrice dell'Archivio, la Dott.ssa Gloria Manghetti, per il permesso accordatomi alla riproduzione del documento. In particolare, il testo presenta correzioni autografe: r4 ha espunto «originale» in favore di «singolare»; r6 ha aggiunge «losca»; r9 ha espunto «lo trovo» dopo «è»; r13 ha virgolettato «commovente»; r14 ha espunto «anche» dopo «possiede».

inoltre spedito per scelta mentre AdG fu presentato su richiesta. La risposta non tardò ad arrivare:

Milano, 8 ottobre 1979

*Caro Enzo,*

*ti ringrazio per il romanzo della Sanvitale. Nonostante la rottura di Francoforte cercherò di vederlo presto come mi chiedi. Ricordo l'altro suo romanzo come uno dei significativi di quegli anni e son sicuro che questo non sarà da meno. Vediamo se e come si può incastrare qui.*

*Quanto alla Goliarda il discorso è un po' diverso: perfettamente d'accordo che si poteva ricavare un romanzo di 250 pagine, ma se lei non voleva, come era possibile? È stata anche qui e gliel'ho detto: così no, ma la conditio era prendere o lasciare e ho preferito lasciare.*

*Muoio di gran lavoro. Ciao.*

Sergio Pautasso<sup>23</sup>

Appare dunque chiaro che Pautasso e Siciliano avessero preso una comune posizione circa AdG, senza probabilità di ripensamenti – o quasi. I documenti sino a oggi inediti rivelano la necessità di smarcarsi da un caso editoriale complesso e inattuabile ma, non per questo, la 'chiusura' della Rizzoli nei confronti dell'autrice a nuove proposte, come convalidato da Providenti<sup>24</sup>, aspetto su cui si ritornerà.

In quel momento il romanzo fu inviato il 4 ottobre '79 al direttore della sede romana di Einaudi Paolo Terni, il quale rispondeva il 19 ottobre riportando un giudizio non favorevole a cura dei consulenti editoriali.<sup>25</sup> Lo stesso giorno (19.10.'79) Sapienza inviava a Siciliano l'articolo di Cambria con, allegata, una lettera senza data riportata nella *Cronistoria*:

*Enzo caro,*

*ti mando l'articolo della Cambria, che, lo confesso, mi ha reso felice. Temevo molto che le "nostre" fraintendessero l'amore che la mia Modesta ha per gli uomini, ma se Adele ha capito che è odio razzista quello che oggi impronta un certo movimento femminista, anche le altre lo capiranno. Avevo scelto Adele come assaggio proprio perché non fa parte delle mie amiche. Tu dirai perché tanta gioia? Perché proprio per lottare questo odio-malattia infantile del femminismo (nato tardi, purtroppo, e da quello americano invece che dalla matrice vera e ricca delle femminilissime voci della Kollontaj, della Woolf e di mia madre stessa) presi a scrivere delle avventure di Modesta dieci anni fa a costo di mettermi contro di loro. Le donne – come tu sai – sono il mio pianeta e la mia ricerca, il mio unico "partito" e forse, oltre all'amicizia, il mio unico scopo della vita*

---

<sup>23</sup> Lettera dattiloscritta con firma autografa di Pautasso a penna in Fondo Enzo Siciliano, ACGV, segnatura: IT ACGV ES. I. 1360. 33 (a - b)/b. Ringrazio l'erede Andrea Guido Pautasso e la Dott.ssa Manghetti per il permesso accordatomi alla riproduzione del documento. L'originale non firmato si trova in Archivio Fondo Rizzoli, 2.1.3 "Siciliano Enzo", Segnatura: 754RIZ.

<sup>24</sup> Cfr. Providenti (2012), pp. 295-297.

<sup>25</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), pp. 34-37.

[...] È stato duro per me – in questi ultimi dieci anni – assistere all'insano neofitismo che come un veleno (sicuramente istillato dal potere: dividere l'uomo dalla donna per sconfiggerli entrambi, tecnica antica usata anche per le razze, i lavoratori ecc.), mi costringeva a contrastarle dentro e fuori di me.

Sempre lotterò per l'amicizia fra l'uomo e la donna, pianeti così diversi e così simili, bisognosi l'uno della diversità dell'altro.

L'armonia dei contrari, diceva Giordano Bruno, e così deve essere, ripeteva mia madre, a dispetto del potere che vorrebbe vederci tutti uguali.

Ma una spina ho nel cuore (come dicono i contadini) l'averti dovuto sottrarre il manoscritto per cause finanziarie. Ora ho molte copie [...] <sup>26</sup>

Domenico Scarpa data la lettera come appare anche nel Fondo Enzo Siciliano 19.10.1979. Si tratta, come verificato, di un documento 'successivo' al dialogo fra l'editor e Pautasso, che sembra testimoniare una fase complessa da affrontare e senza riuscita. Se quanto tracciato aveva trovato fondamento nella *Cronistoria*, l'aggiornata cronologia intende notificare le coordinate del passaggio antecedente, di cui l'autrice non era con tutta probabilità a conoscenza.

Il 6 dicembre '79, a causa di ragioni personali, Linder restituiva il manoscritto di AdG<sup>27</sup> senza averlo letto né aver avuto l'opportunità di proporlo ad alcun editore. L'operazione-Rizzoli sembrava essersi conclusa.

## 2. 1979 e 1980: tra Bertolucci, il favore di Pertini e il ritorno a Rizzoli

Nell'estate del 1979 anche Attilio Bertolucci, colui il quale, insieme a Siciliano, sostenne Sapienza nella pubblicazione di *Lettera aperta* nel 1967 presso Garzanti – e la candidò con Natalia Ginzburg allo Strega nello stesso anno – ricevette il manoscritto di AdG. Ciò è stato ripercorso da Providenti, la quale data una cartolina autografa del poeta al 26 luglio '79 in cui lui ringrazia per l'opera giuntagli. In due lettere dell'Archivio Sapienza-Pellegrino, una spedita e l'altra inedita che la studiosa data *post quem* 26 luglio 1979 e *ante quem* primi mesi del 1980, ancora Sapienza si rivolgeva al poeta come interlocutore privilegiato per la lettura del suo lavoro, dal quale desiderava ottenere un parere di lettura da 'padre'.<sup>28</sup>

Nella *Cronistoria* si percorrono alcune pagine che dimostrano diversi passaggi ulteriori nella vicenda editoriale del romanzo, non accennando affatto a Bertolucci che, invece, emerge come 'personaggio-chiave' in un punto delicato e complicato del percorso.

---

<sup>26</sup> Cfr. Sapienza-Pellegrino (2016), p. 33. La lettera è stata ribattuta a computer e non presenta indicazione di data né firma autografa.

<sup>27</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), pp. 38-39.

<sup>28</sup> Providenti (2012), p. 299. È rilevante indicare che, dopo alcune ricerche, non è stato possibile rintracciare l'Archivio privato di Bertolucci contenente questi documenti e il manoscritto di Sapienza; si indica solo il Fondo omonimo presente all'Archivio di Stato di Parma.

Si segua nuovamente la cronologia. Nel volume del 2016 si riferisce di un primo contatto risalente al 14 gennaio 1980 con l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che fu amico della madre di Sapienza: Maria Giudice.<sup>29</sup> Mentre il testo era giunto «nelle mani di Inge Feltrinelli grazie a un'amica» dell'autrice<sup>30</sup> quest'ultima scriveva nuovamente a Pertini esponendo la situazione che gravava sui tentativi di pubblicazione, chiedendogli una mediazione presso la casa editrice milanese<sup>31</sup> che, proprio nel gennaio 1980, aveva pubblicato *Altri libertini* di Pier Vittorio Tondelli, volume citato da Bazzoni e che Barbara Kornacka mette in relazione con *L'università di Rebibbia*.<sup>32</sup> Dato ciò, la proposta amicale sopraccitata può rientrare nel quadro di una continuità di ricerca, tra contenuto ed editoria. Si è tuttavia a conoscenza di una frequentazione assidua tra Sapienza, il regista Citto Maselli, Giangiacomo Feltrinelli e sua moglie negli anni Sessanta; ci si chiede pertanto se la memoria di quel tempo non potesse già da sola validare l'opportunità di presentazione del manoscritto alla casa editrice – nonostante la morte del fondatore nel 1972.<sup>33</sup> È evidente che l'(auto)esclusione dell'autrice dagli ambienti frequentati negli anni Sessanta le nega un'assiduità con il mondo dell'editoria; i suoi contatti personali sbilanciati, perciò, vogliono la prova costante di una 'presenza esterna' (Pertini come Siciliano o Linder) d'appoggio alla pubblicazione.

In quel momento Angelo Pellegrino si rivolgeva a Siciliano con una lettera datata 1/2/80, nella quale riassumeva la posizione indignata di Pertini nei confronti della circostanza e aggiungeva alcune righe importanti che riguardavano la possibilità di rivedere la lunghezza di AdG, prima di allora mai valutata: «Enzo caro, ho parlato con Goliarda. La disponibilità a ridurre il romanzo, come ti ho detto, ci sarebbe. Potremmo consegnare un manoscritto di circa 500 cartelle (da mille che sono)».<sup>34</sup>

Antonio Ghirelli, capo del Servizio Stampa del Presidente della Repubblica, veniva allora incaricato da quest'ultimo di esporsi con Pautasso. Nella lettera che Ghirelli spediva poi a Sapienza si ribadiva la «difficile collocazione del manoscritto»<sup>35</sup> secondo Rizzoli e la necessità di «ridurlo drasticamente»<sup>36</sup>, invitando l'autrice a comunicare in via diretta con l'editore per proseguire l'iter

---

<sup>29</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), pp. 40-41. Lettera di Sandro Pertini su carta intestata, dattiloscritta e con firma autografa; la data è stata inserita con un timbro.

<sup>30</sup> Ivi, p. 42.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 43-45; lettera dattiloscritta senza data né firma di Sapienza.

<sup>32</sup> Cfr. Kornacka (2017) e Trevisan (2018<sup>2</sup>); inoltre Bazzoni (2018), p. 274, in cui si definisce l'autore tra gli odierni «LGBT writers».

<sup>33</sup> A proposito della vicinanza con Giangiacomo Feltrinelli si legga Maselli (2007).

<sup>34</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), p. 47; lettera dattiloscritta con data manoscritta e senza firma autografa.

<sup>35</sup> Ivi, p. 49; lettera con data, dattiloscritta e su carta intestata con firma autografa.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

della pubblicazione. Un'apertura al dialogo, dunque, era stata favorita dall'intervento di Pertini, e tuttavia Sapienza il 5/2/'80 gli riferiva di non aver ricevuto alcuna risposta da Feltrinelli e di essere stata consigliata da Siciliano di mettere in contatto il Presidente con Angelo Rizzoli in persona.<sup>37</sup>

Entrambe le spinte verso le case editrici milanesi appaiono in un orizzonte di contrattazione che presenta dei lati oscuri: l'attesa da parte di Feltrinelli – come ipotesi aperta – non pareggerebbe la trattativa riaperta con Rizzoli. Sembra inoltre non vi sia traccia di lettere relative a questo nuovo appello su suggerimento di Enzo Siciliano né all'interno del Fondo omonimo, né nell'Archivio Fondo Rizzoli, né Domenico Scarpa e Giovanna Providenti ricostruiscono questo andirivieni. Si può presumere che la complessità del caso fossa stata mitigata dalla presenza del Presidente e tuttavia non risolta. Mancando controverifiche d'archivio esterne a quello privato Sapienza-Pellegrino, da cui appunto la *Cronistoria* trae le proprie fonti, si avanzano alcune domande: l'autrice era certa di voler tagliare parte del testo pur di pubblicarlo? E i soggetti implicati dal punto di vista editoriale avevano messo in discussione concretamente le loro antecedenti posizioni?

Come si è già appurato, Pautasso e Siciliano mantenevano a quel tempo una costante comunicazione lavorativa epistolare; oltretutto il secondo uscirà ben presto 'di scena'. Si può ipotizzare dunque che quanto riassunto anche nella *Cronistoria* sia passato dapprima attraverso le maglie di un processo ufficioso e, in seconda battuta, le fila del percorso siano state riprese in carico secondo modalità 'ufficiali'.

Angelo Pellegrino, infatti, scriverà di nuovo a Pautasso il 2 marzo chiedendogli conferma circa la disponibilità da parte sua di «un diretto interessamento nella lettura»<sup>38</sup> del manoscritto ridotto; il 19 marzo 1980 Pautasso risponderà facendo riferimento sia alla forma sia al contenuto:

*andrebbe abbondantemente sfoltito e reso più secco. Non è tanto questione di passare da 1000 a 500 pagine, ma di trovare una linea e una sostanza che narrativamente lo giustifichino meglio che non ora. Se sua moglie ritiene di dover prendere in considerazione un'idea strettamente personale qual è quella che esprimo, non abbiamo nulla in contrario a riesaminare, senza alcun impegno, il testo sperando che possa andar bene.*<sup>39</sup>

Il parallelo Rizzoli-Feltrinelli si concluderà di lì a breve.

Pertini contatterà Inge Feltrinelli, la quale gli riferirà di aver sottoposto l'opera alla commissione interna a Roma da cui era in attesa di un giudizio; quest'ultima comunicherà (attraverso la propria segreteria) la rinuncia alla pubblicazione,

---

<sup>37</sup> Ivi, p. 51; lettera a Sandro Pertini dattiloscritta e senza firma.

<sup>38</sup> Ivi, p. 53; lettera dattiloscritta datata 2/3/'80.

<sup>39</sup> Ivi, p. 55; lettera dattiloscritta con firma autografa. Neanche questo documento pare conservato nell'Archivio Fondo Rizzoli.

suggerendo altre destinazioni editoriali più appropriate a ospitare opere di narrativa: «Mondadori, Mursia, Sonzogno».<sup>40</sup>

La ricerca di una 'casa' per AdG è collocata, a quel tempo, nella città di Milano. A ben vedere il sistema che soggiace all'opera di Sapienza poggia sull'asse Roma-Milano come ha evidenziato Fabio Michieli<sup>41</sup> con, da un lato, Enzo Siciliano e il suo apporto ai volumi Garzanti, in seguito indirizzato alla Rizzoli dove lavoravano sia lui sia Pautasso.

Avanzando nella cronologia varrà la pena riportare il testo di una missiva collocata tra aprile e maggio 1980, destinata ancora ad Attilio Bertolucci:

*Ho tentato, o meglio amici mi hanno offerto l'occasione di sottoporre il romanzo sia a Rizzoli che a Feltrinelli e ne ho avuto delle risposte così bizzarre: per uno il romanzo è troppo sperimentale (Pautasso) per l'altro troppo tradizionale... che mi hanno messo una grande curiosità sul come è su chi legge i manoscritti. Ma questa curiosità è durata poco e non ho nessuna intenzione di cercare un editore: il mio dovere di rendere pubblico il mio lavoro l'ho fatto e ora chiudo con questo ennesimo "dovere" che tutti si affannano a buttarmi addosso. Devi sapere che sono stata letteralmente processata per la mia insufficienza nel "sostenere il mio lavoro" "annullarlo" ecc. Bene. Questo perché tu sappia.<sup>42</sup>*

Non è del tutto comprensibile la ragione di questa presa di posizione (o di 'rinuncia') di Sapienza nei confronti del proprio romanzo; se la datazione di Providenti risultasse corretta si tratterebbe di un abbandono ingiustificato. Non v'è inoltre accenno qui all'urgenza di adattare il libro alla richiesta di Rizzoli. Si può postulare l'esistenza di ulteriori documenti in cui si verifichi la difficoltà di lavorare al testo: l'autrice aveva deciso di non ridurlo affatto o di non operare tagli più consistenti? Né il Fondo Enzo Siciliano né l'Archivio Fondo Rizzoli rispondono a quest'apparente sospensione del percorso.

Nel 1981 Pautasso riceverà copia de *L'università di Rebibbia*. Providenti sostiene che nell'epistolario inedito siano conservate alcune lettere a lui indirizzate in cui risulta chiara una rinnovata variazione di tono:

*Caro Pautasso, come avrà saputo l'anno scorso la "sua Gattoparda", dopo l'amarezza ingoiata male (male, lo confesso, ma oggi le posso dire il perché: ero senza una lira...) è finita in prigione. Fra le tante motivazioni che mi hanno spinto in quel posto, alcune sono state comprese (ad esempio: Costantini su "Il Messaggero"), le altre ci vorrebbe un Pirandello per andarle a scovare una per una. Il Pirandello che c'è in me ha capito – a posteriori – che cercavo un funerale, cosa che ho avuto in pieno. Non fa male morire qualche volta, rigenera il senso dell'umorismo. Ma non voglio tediarti con fatti*

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 57; lettera dattiloscritta datata 22 aprile 1980 con firma autografa da parte di un membro della segreteria.

<sup>41</sup> Cfr. Trevisan (2016), pp. 135-136 e Toscano, Trevisan, Michieli (2016), pp. 22-27. L'analisi dello studioso riguarda soprattutto le valide ragioni editoriali della mancata pubblicazione in vita della raccolta poetica *Ancestrale* (2013), in questa sede estese alla prosa.

<sup>42</sup> Providenti (2012), pp. 297-298.

*personali, anche se mi piacerebbe molto parlarne con lei che come "contrario" mi sarebbe sicuramente più utile di tanti miei "simili", come dice Shakespeare.*<sup>43</sup>

Se Sapienza mantiene alta l'attenzione sull'esperienza carceraria non va rinunciando a cercare un sostegno per AdG. La *Cronistoria* menziona un invio ad Alcide Paolini di Mondadori (il 4 giugno 1981) cui seguirà un rifiuto nell'ottobre dello stesso anno<sup>44</sup>; prende poi forma un ultimo triangolo d'interesse: è quello disegnato da Elena Gianini Belotti che, nell'estate dell'81, sembra trovare in «Noi Donne» un tramite per l'approdo di AdG alla casa editrice romana Editori Riuniti. Sarà tuttavia Maria Luisa Ombra, redattrice della rivista, a informare l'autrice dell'inversione di rotta dell'editore circa la proposta.<sup>45</sup>

Nonostante il rifiuto di Paolini, Sapienza gli proporrà anche *L'università di Rebibbia* con una lettera del 28/10/1981, ottenendo un nuovo 'no'.<sup>46</sup> È ipotizzabile, dunque, che la trattativa con Rizzoli per questo volume sia iniziata poco dopo il rigetto di Mondadori, come si ricorda tra gli editori suggeriti da Feltrinelli.

È noto che Pautasso avesse accolto favorevolmente il primo romanzo sul carcere; i movimenti attorno a esso si ripercorrono grazie a materiali dell'Archivio Fondo Rizzoli (essi risalgono ai primi mesi del 1982).<sup>47</sup> Nel settembre dell'82 l'autrice riferirà al suo interlocutore che la lettera poco prima ricevuta le aveva «dato molta tranquillità: tranquillità che mi ha permesso di andare avanti nella prima stesura del "dopo Rebibbia" che in due mesi dovrei essere in grado di finire [...] Ricordo il suo viso quando mi disse di sapere che per Rebibbia c'era la necessità di uscire il più presto possibile». <sup>48</sup> L'allusione alla prima stesura de *Le certezze del dubbio* (1987) include anche un'apertura della stessa casa editrice nei confronti del quarto romanzo edito in vita? L'ipotesi si scopre plausibile tanto che, come si vedrà, la mancata pubblicazione di AdG porta con sé un ripensamento del faticoso compito di promozione degli altri volumi.

Se con Editori Riuniti si tornava nell'ambiente romano, con Mondadori prima e poi con Rusconi si rientrava in area milanese. Ancora Antonio Ghirelli spedirà AdG a quest'ultimo editore e il direttore editoriale, Ferruccio Viviani, lo rifiuterà

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 295; minuta di lettera datata 27 febbraio 1981.

<sup>44</sup> Sapienza-Pellegrino (2016), pp. 62-67. Tutte le lettere sono dattiloscritte con firme autografe; quella di rifiuto data 8 ottobre 1981. Si noti come, nella lettera del 4 giugno, Sapienza scelga di accludere alcune recensioni ai propri libri diversamente da quanto aveva fatto con Pautasso; si veda la n13.

<sup>45</sup> Ivi, pp. 59-61; lettera dattiloscritta datata 14/7/1981 con firma autografa della Ombra. Legge coerentemente Scarpa (2008) il «costo proibitivo» della stampa di AdG.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 68-69.

<sup>47</sup> Nell'articolo Trevisan (2018<sup>2</sup>) si articolano le tappe editoriali dimostrate dai documenti ivi presenti e si interpreta la coeva ricezione dell'opera.

<sup>48</sup> Providenti (2012), p. 296; la minuta di data 28/9/1982; quella antecedente di Pautasso non è citata.

il 4 marzo del 1985.<sup>49</sup> Immediatamente Sapienza candiderà *La ragazza di Rebibbia*, primo titolo de *Le certezze del dubbio*, senza trovare riscontro.<sup>50</sup> Nel 1987 la Pellicanolibri di Beppe Costa stamperà il romanzo grazie al sostegno di Marta Marzotto.

### 3. Dalla TV a un inospitale mercato editoriale

Sulla scorta della visibilità derivatale dall'esposizione mediatica post-Rebibbia – non priva di conseguenze –, Sapienza affidò il dattiloscritto di AdG anche ad Adele Cambria e Lu Leone, tra le prime attive esponenti del Teatro della Maddalena. Queste – nel 1982 secondo la datazione di Pellegrino – lo inviarono a Vittorio Bonicelli della Rai, per tentare di ricavarne uno sceneggiato che, ieri come oggi, avrebbe potuto mutare le sorti del testo. Non vi riuscirono sottomettendosi a una censura certa<sup>51</sup> e, come segnalato, il romanzo uscì poi con una selezione di capitoli soltanto nel 1994 – si tratta della prima di quattro parti.

La dimensione sociale per Sapienza era allora molto mutata. A quel tempo aveva un impiego al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma<sup>52</sup> e la sua vita era stata messa alla prova, come narra nei Taccuini editi, da altre imprese e progetti di romanzo.

Non sarà improprio ricordare che i nove anni di lavoro su *Una donna del Novecento* – questo il titolo che Angelo Pellegrino menziona parlando di AdG nella postfazione alle *Certezze del dubbio* dell'87 – avevano causato considerevoli difficoltà economiche all'autrice, e che scegliendo lei radicalmente di non scendere a patti con l'imposizione dell'editoria coeva pregiudicò i quindici anni successivi, fino alla sua scomparsa nel 1996.

Le ragioni ideologiche che fermarono l'uscita di AdG sostenute da Pellegrino si compensano, secondo questo percorso, con una resistenza antidogmatica dell'autrice nei confronti del sistema con il quale doveva confrontarsi. Si configura un'opposizione necessaria alle logiche antecedenti, quelle accettate con la pubblicazione dei primi due romanzi Garzanti, e una scelta di 'marginalità

---

<sup>49</sup> Cfr. Sapienza-Pellegrino (2016), pp. 70-79. La lettera di Viviani, dattiloscritta e autografa come le altre, proviene dalla divisione romana.

<sup>50</sup> Ivi, p. 80.

<sup>51</sup> Ciò è accennato in Sapienza-Pellegrino (2016), p. 9, e confermato nel discorso con cui Adele Cambria presentò *L'arte della gioia* presso la Fondazione Olivetti di Roma il 26 settembre 2006, anticipato in un articolo su «l'Unità» apparso lo stesso giorno in cui si riportano le parole di Bonicelli: «Noi sopravviviamo, carissime, nelle pieghe della distrazione del potere [...] Ma che volete? Far saltare la Rai?». Si ricorda tuttavia che, nel 1982, Sapienza stava collaborando con la radio come autrice di un radiodramma: *Tra Čechov e Gorkij. Quasi un carteggio d'amore*, due puntate, regia di Ida Bassignano, in «Rai Radio 3», 16/05/82 e 23/05/82 (attori: Ferruccio De Ceresa, Giacomo Piperno, Vera Venturini).

<sup>52</sup> Cfr. Gobbato (2011), grazie a Lina Wertmüller.

etica' – testimoniata a più riprese dal vedovo nel suo *Ritratto di Goliarda Sapienza* (La Vita Felice 2019) – che, tuttavia, pare sfamata da una forma 'd'ambizione'<sup>53</sup> malcelata. In altri termini: non è possibile indicare una sola motivazione in grado di definire il fallimento della pubblicazione di AdG tra anni Settanta e Ottanta; esso è alimentato da una somma di concause che muovono da posizioni diverse e concorrono a produrre teorie e interpretazioni attorno all'opera.

Sino a qui non si è tentata una speculazione compilativa ma un'esposizione argomentativa che rende dialettiche le ipotesi iniziali. Queste interpretano la vicenda editoriale dal punto di vista del 'transito' ma è solo tenendo assieme contenuto e forma, destinazione e distribuzione – ossia argomenti diversi – fra loro che si può esaminare da ogni lato questo 'caso editoriale', distinguendo il passato dal presente in cui ha raggiunto la fortuna di lettori e critica.

Prima di approdare agli ultimi movimenti significativi del libro si formulano alcune questioni d'interesse che saranno esposte in questo e nel successivo paragrafo:

- la forma e il genere di appartenenza di AdG nel proprio tempo – gli anni Settanta fino agli anni Ottanta;
- la verifica della produzione di autrici coeve (nazionali e in traduzione) nel suddetto panorama, limitatamente affrontata dalla critica;
- il contesto di frequentazioni dell'autrice sino agli anni Novanta;
- il mercato editoriale in cui esce l'opera ridotta (1994);
- il sistema che ha accolto il romanzo dopo (1998 e metà anni Duemila).

Per una prima ricognizione attorno a questi punti critici, si legga quanto espresso da Cesare Garboli nel documentario di Loredana Rotondo:

*Nella storia letteraria di Goliarda va considerato un fattore 'tempi storici': quando lei è esplosa, la società letteraria italiana era più adatta ad accogliere un libro come Lettera aperta. Gli anni sono passati e, dagli anni Settanta in poi, la società letteraria italiana ha prediletto i successi commerciali. E non c'era più tanto spazio per una letteratura così sulla pelle.<sup>54</sup>*

È pur vero che nel 2000 (quindi a posteriori) Garboli non parlava di 'romanzo' (e si guardava dal farlo) né per ciò che concerne i primi libri né per AdG; durante l'ultimo decennio la critica sta cercando una nuova definizione per quest'opera, fuori dalla formula del 'romanzo della tradizione'.

Tra anni Sessanta e Settanta il dibattito su romanzo e anti-romanzo poteva considerarsi infatti vivo e aperto; gli editori sceglievano altre rotte ma continuavano a proporre narrativa e non soltanto quella di consumo, anche se leggendo i cataloghi il mercato poteva dirsi trasformato. Eppure, se si

---

<sup>53</sup> Cfr. Providenti (2012), p. 291.

<sup>54</sup> Cfr. Rotondo (2000); Trevisan (2016), pp. 93-94.

considerano le lettere esaminate, la definizione 'romanzo' ritorna sia nelle parole di Pellegrino e Sapienza, sia in quelle di Siciliano ('romanzone' e poi 'librone') e Pautasso.

È pur vero che, nel periodo di conclusione di AdG, erano state pubblicate due opere di successo con trame in cui la sessualità risultava esplicita: nel 1975, infatti, era uscito *Paura di volare* di Erica Jong per Bompiani (con traduzione di Marisa Caramella) e, nel 1976, *Porci con le ali* di Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice per Savelli; si tratta di due libri che intercettavano un pubblico giovane e una 'corrente principale', il secondo prima dell'avvento di Tondelli e della letteratura giovanile. Considerando il catalogo di Savelli – così come quello di Feltrinelli in quegli anni – si può pensare che fosse il taglio giornalistico e d'inchiesta, talvolta politico e militante, con una preponderanza per la saggistica quello prediletto da entrambi.<sup>55</sup>

Il caso di Bompiani può essere emblematico alla luce del commento di Sapienza a Pautasso nella lettera inviata gli il 29 ottobre 1979. Nel 1977, infatti, la casa editrice pubblicava *Città del tabacco* di Laudomia Bonanni, raccogliendo lì alcune prose brevi di taglio femminista, già apparse in riviste e giornali e con protagoniste donne; come con il precedente *Vietato ai minori* (1974), l'autrice si imponeva con racconti d'impegno, dedicati a temi sociali, iscrivendosi in una nicchia di mercato che accoglieva favorevolmente la dimensione delle sue narrazioni. L'appoggio dell'editore milanese resisterà anche con *Il bambino di pietra. Una nevrosi femminile* (1979) e *Le droghe* (1982), romanzi brevi, ma non con *La rappresaglia* (uscito postumo per Textus nel 2003 a cura di Carlo De Matteis).

Per Bompiani Carla Ravaioli (citata da Sapienza) affrontava le sue inchieste sul ruolo delle donne all'interno nel Partito Comunista (in *La questione femminile: intervista col PCI*, 1976), Giuliana Morandini pubblicava le proprie sul manicomio prima della legge Basaglia in *E allora mi hanno rinchiusa: testimonianze dal manicomio femminile* (1977) e Angela Bianchini, nel 1979, dava alle stampe lo studio *Voce donna* sull'emancipazione femminile. Le italiane, dunque, parevano essere quasi escluse dall'operazione-romanzo: si vedano i casi di Fernanda Pivano, traduttrice e curatrice, e Rossana Rossanda, che si stava occupando in quegli anni di raccogliere alcune conversazioni radiofoniche su Radiotre incentrate su diversi temi sociali, dalla politica al femminismo e oltre.

In quel panorama si affacciavano le esordienti Leila Baiardo con *L'inseguimento* (1976)<sup>56</sup> presentato da Cesare Zavattini, e Francesca Di Martino con il *best seller Foemina Ludens* (1977). Anche Beatrice Solinas Longhi – autrice che dedicò la

---

<sup>55</sup> Prima Samonà e Savelli poi Savelli – La nuova sinistra è stato un editore punto di riferimento per la sinistra extraparlamentare sostenuto, tra gli altri, anche da Giangiacomo Feltrinelli. Chiudeva nel 1982.

<sup>56</sup> Defilata rispetto ad altre, la Baiardo fu attiva autrice di sceneggiature e collaboratrice di alcune riviste tra cui «Nuovi Argomenti», «Cronache», «Noi Donne» e «Vie Nuove».

maggior parte della propria vita alla letteratura per l'infanzia – pubblicava *Gli sguardi* (1982). Nessuno di questi volumi constava di 330 pagine circa, la lunghezza della prima edizione di AdG del 1998.

Rispetto alle autrici nazionali, le logiche dell'editore milanese circa le scrittrici straniere viravano verso corposi volumi *record* di vendite. Non considerando i titoli tascabili meno noti e cercando di tracciare un profilo coerente con il discorso sinora condotto – la ricezione di opere estere pare seguire logiche di mercato diverse –, aveva dato ampio spazio alla ristampa dei *Diari* in più volumi di Anaïs Nin (1977, con traduzione di Delfina Vezzoli), alla prima edizione di *Intervista col vampiro* di Anne Rice (1977, pp. 327), poi a Patricia Highsmith con *Diario di Edith* (1979, trad. di Marisa Caramella, pp. 373), ancora a Erica Jong con *Fanny, ovvero La veridica storia delle avventure di Fanny Hackabout-Jone* (1980, pp. 507) e alle ristampe dei successi di Françoise Sagan, tra cui *Un po' di sole nell'acqua gelida* (ristampato nel '77 dopo l'uscita nel 1969 con trad. di Leonella Prato Caruso); quest'ultima era tra le autrici di punta di Bompiani e contesa da altri editori, tra cui Mondadori e Rizzoli.

Non va dimenticato, tuttavia, che la stessa casa pubblicava anche le opere di Umberto Eco (*Il nome della rosa* è del 1980), di Zavattini e di Alberto Moravia; lì Dacia Maraini aveva ristampato, nel '76, il romanzo breve (di 156 pagine) *La vacanza*, uscito nel 1962 per Lerici – che cessò la propria attività nel 1967. Bompiani pareva praticabile ma non si conosce se AdG avesse raggiunto quest'editore e il Fondo Valentino Bompiani del Centro Apice di Milano dà un riscontro negativo a tale supposizione.

L'articolata ipotesi può essere applicata anche nel caso di Einaudi, presso cui Natalia Ginzburg pubblicava i propri romanzi; lì erano usciti *La storia* di Elsa Morante (1974)<sup>57</sup> e numerosi volumi di Lalla Romano. Anche presso Mondadori, tuttavia, trovavano spazio i gialli di Agatha Christie ma anche *Vestivamo alla marinara* di Susanna Agnelli (1975) ed *Essere di paese* di Gina Marpillero (1980), due volumi autobiografici e di memorie, lontani dalla forma-romanzo *tout court*. Inoltre, si avevano i romanzi di Alba de Céspedes, ad esempio quello di ambientazione parigina *Nel buio della notte* (autotraduzione, 1976, pp. 380, dopo la prima edizione *Sans autre lieu que la nuit*, Seuil, 1973); un testo imponente, in cui la solitudine della vita in una megalopoli fagocita il quotidiano. Per Einaudi, Mondadori e Feltrinelli uscivano all'epoca anche i romanzi di Marguerite Duras, la cui esplicita sessualità poteva trovarsi in linea con quella di Goliarda Sapienza. I tre editori contattati dall'autrice rientrano in un sistema di accoglimento ammissibile.

---

<sup>57</sup> Per ciò che concerne il 'canone letterario' cfr. Fortini (2016), mentre Bazzoni (2016) riconosce nel modello de *La storia* e di *Aracoeli* (1982) alcune inferenze narratologiche e tematiche che AdG sembra cogliere da Morante anche in termini oppositivi, nella forma e nel sistema dei personaggi.

A ben vedere de Céspedes, Ginzburg, Morante e Romano, sono tuttavia autrici affermate e non appartate nel panorama editoriale. Se si pensa ancora a Mondadori, lo stesso editore stava ripubblicando Grazia Deledda, faceva uscire i romanzi di Luce d'Eramo – *Deviazione* (1979) e *Nucleo Zero* (1981) ma anche i successivi – e si contendeva con Feltrinelli le ripubblicazioni di Sibilla Aleramo.

Tutt'altro panorama per quanto riguarda Sonzogno, sempre nel periodo che procede dal '75 all'85, e che riproponeva i romanzi di Liala e Mura, i quali avrebbero collocato AdG in un catalogo di letteratura rosa, del tutto fuori asse rispetto alle aspirazioni di Sapienza. Mursia, invece, si dedicava ai profili letterari di autori nella collana *Invito alla lettura*.

Rizzoli, di cui nel 2018 si erano fornite alcune direttrici che riguardavano le pubblicazioni tra saggistica e inchiesta di Armanda Guiducci e Anna Del Bo Boffino<sup>58</sup>, diffondeva i *best seller* di Oriana Fallaci *Lettera a un bambino mai nato* (1975, pp. 100) e *Un uomo* (1979, pp. 456), entrambi definibili in una dimensione esterna alla letteratura, tra riflessione e memoria. Pubblicava inoltre *L'inferriata* di Laura di Falco (1976, pp. 249) – autrice poi passata a Mondadori con *Piazza delle quattro vie* (1984, pp. 226) –, alcuni libri della giornalista Brunella Gasperini – che sosteneva dagli anni Sessanta – e *Memorie di una dilettante* di Rossana Ombres (1977, pp. 174) – anche lei divisa tra Feltrinelli, Mondadori e Einaudi, quest'ultimo anche editore di *Althénopis* di Fabrizia Ramondino (1981, pp. 268) e di altri suoi libri, come indicato da Domenico Scarpa<sup>59</sup>.

Tutt'altro capitolo si aprirebbe nel confronto con le case editrici legate al movimento femminista: molte e, alla fine del 1978, già radicate. Si pensi, in particolare, a La Tartaruga di Laura Lepetit, circoscritta in ambiente milanese ma che, nel 1982, ripubblicava *Nascita e morte della massaia* di Paola Masino (pp. 282) già Bompiani (1945<sup>1</sup> e 1970<sup>2</sup>), e soltanto nel 2003 riproporrà *Il filo di mezzogiorno* grazie all'interesse di Patrizia Zappa Mulas. Allo stesso modo le Edizioni delle Donne di Roma, che avevano pubblicato *Zeta o le zie* di Laura Lilli nel 1980 – un romanzo fortemente sperimentale –, avrebbero potuto accogliere il romanzo di Goliarda Sapienza; inoltre proprio quella realtà sarà poi sostenuta economicamente ancora da Marta Marzotto. A metà anni Ottanta anche la casa editrice foggiana Bastogi di Angelo Manuali, che aveva ospitato *Jean, la "mite" compagna di Modigliani* di Lucia Drudi Demby (nel 1984, p. 140), appariva come un altro 'porto' per Sapienza, e così la torinese La Rosa.

La 'naturale' spinta verso Rusconi – ancora proposta nell'epistolario editoriale – pare essere in linea con altre pubblicazioni di quel periodo: si pensi ai romanzi di Milena Milani *La rossa di Via Tadino* (1980, p. 283) e *Umori e amori* (1982, p. 262) senza citare quelli degli anni Settanta. E appare logico pensare che anche

---

<sup>58</sup> Trevisan (2018<sup>2</sup>), n. 55.

<sup>59</sup> Cfr. Scarpa (2008); poi Trevisan (2012) e Ferro (2016), con due articoli di taglio tematico.

Longanesi, casa editrice che pubblicò nel 1964 *La ragazza di nome Giulio* (p. 297, per il quale Milani e l'editore subirono una condanna per censura) potesse essere una destinazione favorita da Sapienza tra il 1975 e il 1985; tuttavia, confrontando i titoli del catalogo, non risultano ivi presenti nomi di autrici degni di nota.

Secondo questa ricostruzione le scrittrici italiane afferenti a una certa 'nicchia di mercato' nel decennio indicato sembravano già inquadrate dal punto di vista editoriale mentre le altre trovavano collocazioni diversificate, anche seguendo un percorso personale, legato a editori indipendenti e coraggiosi. In effetti è questo il caso di Anna Maria Ortese, che aveva pubblicato per Rizzoli *Il porto di Toledo* nel 1975 e *Il cappello piumato* per Mondadori nel 1979.

L'autrice sembra condividere con Sapienza uno squilibrio nella propria vicenda editoriale soprattutto negli anni Ottanta, quando approderà alla casa editrice Pellicanolibri di Beppe Costa<sup>60</sup>, destino in comune con Adele Cambria e il suo *Nudo di donna con rovine* (1986) e con l'ultimo romanzo in vita di Sapienza, appunto *Le certezze del dubbio* dell'87. Ortese approderà ad Adelphi in quel periodo grazie anche all'intervento di Costa; quella stessa casa editrice aveva rifiutato anche AdG, come rivelava l'autrice nel 1983.<sup>61</sup>

Il repertorio presentato non acquista valore solamente tenendo conto del successo tardo di AdG (con uno sguardo a posteriori) ma anche nel contesto dei tentativi di pubblicazione da parte di Sapienza. Qui non si evidenziano solo i limiti riguardanti il 'genere letterario' del romanzo – secondo gli editori di difficile collocazione – o legati alla 'materia testuale' (dunque alle ragioni ideologiche avanzate da Pellegrino) quanto alla lunghezza e al costo di stampa dell'opera per una scrittrice lontana da ogni genere di adesione sia politica sia intellettuale, libera e misconosciuta, che potrebbe perciò non raggiungere un pubblico vasto. Ed è evidente che la generazione di ciascuna autrice possa aver condizionato anche l'appartenenza editoriale di Sapienza, la quale in prima battuta non aveva scelto la Einaudi della Morante (e della Ginzburg) ma la Rizzoli della Ortese, dove avevano infatti trovato spazio non solo *Il porto di Toledo* ma anche le ristampe di *Poveri e semplici* nel 1974 e de *L'iguana* nel 1978 (per la BUR).<sup>62</sup> Due modelli di scrittrici nate nel decennio antecedente rispetto a

---

<sup>60</sup> Cfr. Trevisan (2019).

<sup>61</sup> Cfr. Trevisan (2018<sup>2</sup>), n. 27. Tra 1975 e 1985 Adelphi pubblicava Karen Blixen, Colette, Katherine Mansfield, Simone Weil, e poi Elena Croce e Lucia Drudi Demby.

<sup>62</sup> La connessione fra Morante, Sapienza e Ortese è riconosciuta tematicamente sotto la lente dell'assenza del padre in AdG da Laura Fortini (2011), dunque Laura Ferro (2016) tratta la coppia Ortese-Sapienza per ciò che concerne il contesto della narrazione dell'infanzia, di cui AdG si fa portatore. Le studiose non danno evidenza, tuttavia, dei probabili termini strettamente editoriali che coinvolgono le autrici menzionate.

Sapienza – Morante nel 1912, Ortese nel 1914 –, calate nell’immaginario<sup>63</sup> e che tuttavia dividevano critica e pubblico. In particolare, alla seconda erano note le scarse vendite dei propri romanzi; inoltre riconosceva uno scarto nel mercato editoriale italiano dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta ma anche una trasformazione dell’orizzonte d’attesa nel passaggio dagli anni Settanta agli anni Ottanta, come rivelava a Beppe Costa in una dichiarazione del 1986.<sup>64</sup> Questo fatto, in termini di ‘trasposizione critica’, pare determinare anche la posizione di svantaggio di Sapienza nei confronti di Rizzoli.

#### 4. Un’anteprima ‘di Modesta’ e i documentari

Dopo la scarcerazione e durante il periodo di promozione de *L’università di Rebibbia*, *L’arte della gioia* (come titolo) compariva su tutti i giornali, quasi in un’operazione di *marketing* che avrebbe preceduto il lancio del romanzo – e invece si rese utile solo per il volume Rizzoli.

Negli anni tra l’87 e il ’92 circa erano ancora vicine a Goliarda Sapienza sia Adele Cambria sia Simona Weller, le più care amiche del Gruppo di scrittura; la prima, in particolare, aveva ricevuto il manoscritto di AdG già al Teatro La Maddalena con un appunto di Goliarda: «Ho voluto – mi disse – tentare la scommessa di una narrativa popolare di sinistra»<sup>65</sup>, prova che la metterebbe in relazione con la Morante, come ha evidenziato Scarfone a conclusione della sua analisi su AdG:

*Pur essendo [...] un testo profondamente inserito nel suo tempo, L’arte della gioia ne è rimasto ai margini, e la sua mancata pubblicazione negli anni Settanta-Ottanta è l’indizio più sintomatico di questa marginalità, termine che d’altronde si è più volte rivelato produttivo nel definire la particolare posizione di Goliarda Sapienza. Marginalità all’interno di un ambiente culturale che l’ha vista attrice e scrittrice poco riconosciuta. Marginalità rispetto alle correnti femministe dominanti al suo tempo. Marginalità, soprattutto, rispetto al canone egemone e alle tendenze letterarie coeve: Sapienza rifiuta l’avanguardismo, il modernismo e il postmodernismo, senza nemmeno scegliere la via del romanzo ‘tradizionale’ sul modello della Storia di Elsa Morante. Come quest’ultima, però, tenta di creare un grande romanzo popolare, capace di rappresentare, senza mai metterla direttamente in scena, la Storia del suo tempo e, soprattutto, i fermenti e le idee che l’hanno attraversata. «Un vero romanzo popolare delle nostre idee» [nella Cronistoria a p. 43, n.d.r.] come lo definì l’autrice stessa, dove la componente ideologica sorregge un forte intento dimostrativo, dove erotismo e politica convivono senza confliggere, e dove modelli alti e bassi si uniscono senza ironia. Un’opera articolata e complessa ma al contempo smaccatamente melodrammatica, che*

---

<sup>63</sup> Cfr. Trevisan (2016), pp. 60-61; qui si espone la posizione critica di Cesare Garboli a proposito della produzione di Elsa Morante «calata tutta nell’immaginario», definizione estendibile a Ortese.

<sup>64</sup> Cfr. Trevisan (2019), p. 17.

<sup>65</sup> Cambria (2006); nella *Cronistoria*, cit., p. 43.

*negli anni '70 non poteva, per vari motivi, ricevere una collocazione e che oggi invece sembra aver trovato il pubblico adatto ad accoglierla.*<sup>66</sup>

Se i contenuti e lo stile paiono sempre definire la destinazione editoriale di un'opera – ciò non è stato del tutto confutato –, il percorso odierno presenta documenti anche inediti che portano a verificare come la 'perifericità editoriale' di Sapienza fu determinata da fattori diversi: i più validi sono l'accettazione delle regole (di mercato) di ciascuna casa editrice cui si propose e la continuità di pubblicazione richiesta alle autrici e agli autori.

La ricerca d'archivio e la relazione tra materiali critici parlanti restituiscono alcune letture coerenti che riguardano l'opera calata nel proprio tempo, e dunque: dal passato al passato, non dal presente al passato.

Ritornando alle frequentazioni: anche la Ginzburg e Garboli erano figure del mondo editoriale cui probabilmente Sapienza aveva chiesto alcuni consigli circa i suoi testi ma furono specialmente il circuito di autori attorno a Pellicanolibri, con Beppe Costa e altri, e poi gli studenti del CSC (alcuni affermatosi nel mondo del cinema contemporaneo) gli amici più presenti tra anni Ottanta e Novanta, veri punti di riferimento per lei.

Conclusa l'esperienza del Gruppo di scrittura, che l'aveva tuttavia portata a pubblicare su «Tuttestorie» di Maria Rosa Cutrufelli<sup>67</sup> si dedicherà – come anticipato – ad altre scritture a oggi inedite.

Si dovrà attendere il 1994 per leggere *L'arte della gioia* come quarta pubblicazione del catalogo di Stampa Alternativa, in un'edizione ridotta alla prima parte del romanzo integrale (capitoli 1-39). La collana che ospitava il testo è la Millelire più, nata dallo sforzo di autori che rinunciarono alle proprie *royalties* per sostenere la casa editrice di Baraghini, come testimonia Marisa Rusconi (1994). La stessa giornalista dava notizia della qualità letteraria del libro di Sapienza affiancandolo ad altri titoli, tra cui Adele Cambria con i racconti di *L'amore è cieco* e Angelo Maria Pellegrino con *Prendi*.<sup>68</sup> AdG sarà poi segnalato anche sulla rivista «Via Dogana», mantenendo un legame con l'ambiente del femminismo.

---

<sup>66</sup> Scarfone (2018).

<sup>67</sup> *Gelosia* (da *Destino coatto*) figurerà in «Tuttestorie», n. 2, giugno 1991, pp. 50-51; poi in *Il pozzo segreto. 50 scrittrici italiane, strenna della rivista*, Milano, Giunti, 1993. Quest'ultimo volume ritrae un titolo della Ginzburg ma, per Sapienza, ha più a che fare con l'appartenenza al Gruppo che con un'aspirazione alla pubblicazione che preceda l'operazione di Stampa Alternativa.

<sup>68</sup> Titolo che non trova alcuna corrispondenza nel catalogo SBN nazionale. Per Stampa Alternativa Pellegrino aveva già pubblicato il suo *In Transiberiana* nel 1991, nel 1993 *Nel segreto di Palmarola* e pubblicherà *Verso oriente: pagine di viaggio di autori italiani* (1995) due opere correlate (quest'ultima già edita presso l'Istituto della enciclopedia italiana nel 1985).

Considerate le condizioni di precarietà economica, la posizione assunta da Sapienza con Stampa Alternativa assumeva un significato etico e radicale.<sup>69</sup> Sarà dello stesso anno il tentativo avviato da alcuni amici, tra cui (di nuovo) Adele Cambria e Beppe Costa, di far ottenere a Sapienza la Legge Bacchelli com'era avvenuto per Elsa Morante e Anna Maria Ortese<sup>70</sup>, cosa che non fu possibile a causa della fedina penale macchiata del furto che l'aveva condotta a Rebibbia. Anche per questa ragione, come rammenta Costa, fu istituito il Premio Casalotti attribuitole nel 1993.<sup>71</sup>

La contestualizzazione di AdG, fuori-norma e fuori-tempo, risultava pertanto mutata rispetto al decennio precedente, eppure eternata da un personaggio e da una quarta di copertina che ne descriveva i tratti principali: «La protagonista di questo romanzo [...] forte di quella genialità primaria che (è noto) viaggia sempre a ridosso della criminalità, seguendo solo l'intelligenza delle cose, approda a ciò che tutti noi cerchiamo, la gioia»<sup>72</sup>, la stessa presente nella citazione ' lirica ' da una poesia di Lalla Romano che apre questo studio.

Nel 1994 si ricominciava a conoscere il nome dell'autrice grazie ai contributi di Virginia Onorato e Anna Amendola, che giravano il documentario *Storie vere – Goliarda Sapienza* (ora in « Rai Teche ») mentre il CSC, grazie al desiderio di Paolo Franchi, varava un docufilm dal titolo *frammenti di sapienza*<sup>73</sup>, in cui Goliarda in persona leggeva anche le proprie poesie poi pubblicate in *Ancestrale*.

In un panorama del tutto cambiato – anche dopo Tangentopoli e l'avvento di Forza Italia, mentre Sapienza era candidata coi Radicali nel 1994 come riportato in *Una voce intertestuale – l'editoria* ammetteva autori più giovani, sulla scorta dell'avvento dei Cannibali e delle antologie pubblicate in quegli anni da Tondelli, che fecero emergere Silvia Ballestra ed altre autrici.

---

<sup>69</sup> Si possono segnalare alcuni titoli del catalogo di Stampa Alternativa di quegli anni: nelle Millelire più uscivano *Ali* (1992, a c. di Tomoko Senoo) e *Inquietudine d'amore* (1993, trad. S. Bisacca) di Yukio Mishima, che sarà un autore prediletto da Sapienza, soprattutto nelle sue lezioni al CSC come rivela Gobbato (2011); poi usciva *l'Apologo sulla felicità* di Grace Paley (trad. di A. Cristofori), Gertrude Stein, Rosella Mancini e l'esordiente Francesca Lesnoni. Nella collana Piccola libreria Millelire, nel 1994, si pubblicavano Giacomina Limentani con *Il più saggio e il più pazzo*, Rosetta Loy con *Walter Palmaran*, Ippolita Avalli con *Cattivi sentimenti* e Susanna Tamaro con *Chissene* mentre Pellegrino traduceva *Felicità* di Katherine Mansfield.

<sup>70</sup> Cfr. Trevisan (2019).

<sup>71</sup> Cfr. Archivio privato Beppe Costa, Roma.

<sup>72</sup> Sapienza (1994).

<sup>73</sup> Cfr. (s.a.), *Il Centro di cinema vara un mini-film*, in «Corriere della Sera», 29 marzo 1994. Questo lavoro usciva a settembre 1995.

#### 4. Conclusioni

Come ricorda Angelo Pellegrino, nella primavera del 1996 si presentò la possibilità della pubblicazione dell'intero libro, a vent'anni dalla conclusione. Appuntava Sapienza: «Sono passati trent'anni dal primo appunto su Modesta. Attenta, Goliarda, a non cadere nel tranello dell'autocensura».<sup>74</sup>

Nel 1998, a due anni dalla scomparsa della scrittrice, il 'romanzo anticlericale' (questo il sottotitolo della prima edizione integrale edita da Pellegrino) veniva pubblicato da Stampa Alternativa. Adele Cambria riferiva ai microfoni di «Radio 3» che *L'arte della gioia*:

*racconta in termini contemporanei la solitudine dei sessi [ma anche] l'ascetismo rosso', quello che io chiamai così. Lenin viveva con tre tazze da the in esilio a Londra e impedì alla moglie di fare figli, e vietò all'amante di suonare al pianoforte Chopin perché questo lo ammoliva come rivoluzionario. Ecco, questa cosa Goliarda la capiva del socialismo. E quando Modesta si innamora di un medico vengono fuori le viltà degli uomini [...] [e anche] questo misticismo chiesastico.<sup>75</sup>*

Proseguiva poi conferendogli una collocazione:

*Il libro si iscrive a pieno titolo in quel filone di narrativa meridionale nel quale includerei Elsa Morante, La lunga vita di Marianna Ucrìa di Dacia Maraini e Passaggio in ombra della Di Lascia. Però di Goliarda questo è stato taciuto. La sua prosa [è] rutilante, così ferace com'è la Sicilia, così gravida di colori, di umori, di calore, di sontuosità [...].*

*Goliarda è la persona più aliena, con la fobia di qualunque chiesa che io conosca. Il sottotitolo 'romanzo anticlericale' riduce le prospettive.<sup>76</sup>*

È Cambria a interessarsi per prima 'interstualmente' al testo, e a farlo anche a trent'anni dalla conclusione della scrittura (il 1978) e vent'anni dopo (nel 1998), dedicando al libro un'attenzione costante, amicale e disinteressata. Per lei la collocazione è 'narrativa' – verrebbe da dire romanzesca – senza distinzioni.

Il testo era finalmente uscito postumo ma avrebbe dovuto attendere il successo delle traduzioni – e l'esemplare lavoro di Nathalie Castagné in Francia – nonché il rilancio da parte di critici quali René De Ceccatty; con il titolo *Sapienza, principessa hérétique* su «Le Monde des livres» (16 settembre 2005) questo la definiva un 'nuovo Gattopardo', avendo come principale riferimento per il periodo della scrittura di AdG (1967-1976) il romanzo di Lampedusa che pare soltanto uno delle tante attinenze possibili, come si è analizzato aprendo ulteriormente 'il campo' della scrittura delle donne.

---

<sup>74</sup> Pellegrino (2008), p. VI.

<sup>75</sup> Cambria (1998). Cfr. Trevisan (2016), p. 155.

<sup>76</sup> Cambria (1998). Cfr. Trevisan (2016), p. 156.

Alessandra, Trevisan  
[alessandra.trevisan87@gmail.com](mailto:alessandra.trevisan87@gmail.com)

## Riferimenti bibliografici

Bazzoni (2016)

Alberica Bazzoni, *Agency and History in Sapienza's L'arte della gioia e Morante's La storia*, in Alberica Bazzoni, Emma Bond e Katrin Wheling-Giorgi (a cura di), *Goliarda Sapienza in context*, Madison-Teaneck, Farleigh Dickinson University Press, 2016, pp. 147-162.

Bazzoni (2018)

Alberica Bazzoni, *Writing for Freedom: Body, Identity and Power in Goliarda Sapienza's Narrative*, tesi di dottorato, Oriel College, University of Oxford, UK, 2018.

Cambria (1998)

Adele Cambria, *Goliarda Sapienza*, in Loredana Lipperini (a cura di), «Lampi di primavera», «Rai Radio 3», 16 maggio 1998.

Cambria (2006)

Adele Cambria, *Goliarda Sapienza, la terribile arte della gioia*, in «l'Unità», 26 settembre 2006.

Ferro (2016)

Laura Ferro, *Changing Recollections: Goliarda Sapienza and Fabrizia Ramondino Writing and Rewriting Childhood*, in Alberica Bazzoni, Emma Bond e Katrin Wheling-Giorgi (a cura di), *Goliarda Sapienza in context*, Madison-Teaneck, Farleigh Dickinson University Press, 2016, pp. 181-198.

Fortini (2011)

Laura Fortini, «L'arte delle gioia» e il genio dell'omicidio mancato, in Monica Farnetti (a cura di), *Appassionata Sapienza*, Milano, La Tartaruga, 2011, pp. 101-126.

Gobbato (2011)

Emma Gobbato, *Goliarda insegnante al Centro Sperimentale di cinematografia*, in Monica Farnetti (a cura di), *Appassionata Sapienza*, Milano, La Tartaruga, 2011.

Kornacka (2017)

Barbara Kornacka, *Femminilità liberata ne L'università di Rebibbia di Goliarda Sapienza*, in Milagro Martín Clavijo (a cura di), *Escrituras autobiográficas y canon literario*, Sevilla, Benilde Ediciones, 2017.

Maselli (2007)

Francesco Maselli, *Goliarda nella storia di quegli anni*, prefazione in *Lettera aperta*, Torino, UTET, 2007<sup>3</sup>, pp. IX-XVI.

Pellegrino (2008)

Angelo Pellegrino, *Prefazione in Goliarda Sapienza, L'arte della gioia*, Torino, Einaudi, 2008.

Providenti (2012)

Giovanna Providenti, *L'opera di Goliarda Sapienza tra ambivalenza e ambizione*, in Giovanna Providenti (a cura di), «*Quel sogno d'essere*» di *Goliarda Sapienza. Percorsi critici su una delle maggiori autrici del Novecento italiano*, Roma, Aracne, 2012, pp. 289-302.

Rotondo (2000)

Loredana Rotondo (a cura di), *Goliarda Sapienza, l'arte di una vita*, regia di Manuela Vigorita, in *Vuoti di Memoria*, Rai Educational, 2000.

Rusconi (1994)

Marisa Rusconi, *Dentro i cassetti*, in «L'Espresso», 2 dicembre 1994.

Sapienza (1994)

Goliarda Sapienza, *L'arte della gioia*, Viterbo, Stampa Alternativa, 1994, p. 158 (cap. 1-39, edizione 1998<sup>2</sup>).

Sapienza (1998)

Goliarda Sapienza, *L'arte della gioia*, Viterbo, Stampa Alternativa, 1998.

Sapienza (2008)

Goliarda Sapienza, *L'arte della gioia*, Torino, Einaudi, 2008.

Sapienza-Pellegrino (2016)

Goliarda Sapienza-Angelo Pellegrino, *Cronistoria di alcuni rifiuti editoriali dell'Arte della gioia*, Roma, Edizioni Croce, 2016.

Scarpa (2008)

Domenico Scarpa, *Senza alterare niente*, postfazione in *L'arte della gioia*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 515-538.

Toscano, Trevisan, Michieli (2016)

Anna Toscano, Alessandra Trevisan, Fabio Michieli, *Voce di donna, voce di Goliarda Sapienza. Un racconto*, Milano, La Vita Felice, 2016.

Trevisan (2012)

Alessandra Trevisan, «La gioia è più che ogni voluttà». Sessualità e maternità ne "L'arte della gioia", in Giovanna Providenti (a cura di), «*Quel sogno d'essere*» di Goliarda Sapienza, Roma, Aracne, 2012, pp. 53-60.

Trevisan (2016)

Alessandra Trevisan, *Goliarda Sapienza: una voce intertestuale (1996-2016)*, Milano, La Vita Felice, 2016.

Trevisan (2018)

Alessandra Trevisan, *Goliarda Sapienza atipica "giornalista militante"*, in «Italianistica Debreceniensis», n. 24, 2018, pp. 198-214 <<http://italdeb.arts.unideb.hu/index.php/italdeb/article/view/65/73>.>

Trevisan (2018<sup>2</sup>)

Alessandra Trevisan, «*fermare la fantasia*». *Leggere L'università di Rebibbia di Goliarda Sapienza attraverso lettere e documenti inediti*, in «DIACRITICA», fasc. 24, 25 dicembre 2018 <<http://diacritica.it/letture-critiche/fermare-la-fantasia-leggere-luniversita-di-rebibbia-di-goliarda-sapienza-attraverso-lettere-e-documenti-inediti.html>.>

Trevisan (2019)

Alessandra Trevisan, «*Bisogna che ci vogliamo un po' bene*». *Anna Maria Ortese e la casa editrice Pellicanolibri di Beppe Costa, con un carteggio d'autrice*, in «DEP. DEPORTATE, ESULI, PROFUGHE», n. 39, gennaio 2019, pp. 15-30, <<https://www.unive.it/pag/35599/>.>

Venturini (2017)

Monica Venturini, *Goliarda Sapienza* in AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XC, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017.

*La publication du roman L'arte della gioia de Goliarda Sapienza arriva pour l'Italie en 1998, après vingt ans de l'édition complète destinée aux maisons d'éditions et après beaucoup de refus. L'article veut reconstruire l'itinéraire du période 1978-1994 en mettant en relations documents d'archives édits et inédits ainsi que des romans et livres publiés dans le contexte des années soixante-dix et quatre-vingt: ils contribuent à exposer les diverses causes de l'absence de succès pendant sa vie.*

*Parole-chiave:* Goliarda Sapienza; L'arte della gioia; editoria; Cronistoria; rifiuti editoriali.